

Alla siderurgia oltre 5000 miliardi senza piani nè idee

Polemica di Armani con il PCI e i sindacati — I finanziamenti decisi dal governo — Che fa la Finsider?

ROMA — Il vice presidente dell'Iri, Armani ha scoperto l'origine della crisi siderurgica italiana. « Bisogna risalire al 1979, quando in conseguenza del rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, appoggiato dal PCI la Finsider perse per gli scioperi circa 1 milione e mezzo di tonnellate di produzione, che furono surrogate con le importazioni », ha affermato Armani aggiungendo che il PCI vuole strumentalizzare la crisi siderurgica. Ma come si spiega allora che ci sono volute le dimissioni del presidente dell'Alsid Ambrogio Puri per « sensibilizzare » il governo sulla situazione gravissima della siderurgia italiana? Eppure c'era stata la dichiarazione di crisi manifestata a fatto degli organismi della Cee e l'unico degli ultimi mesi fa il grido d'allarme. Negli altri paesi europei i governi sono intervenuti massicciamente per sostenere processi di riconversione, in Italia non si è riusciti nemmeno a partire con la ristrutturazione del centro di Bagnoli decisa diversi anni fa.

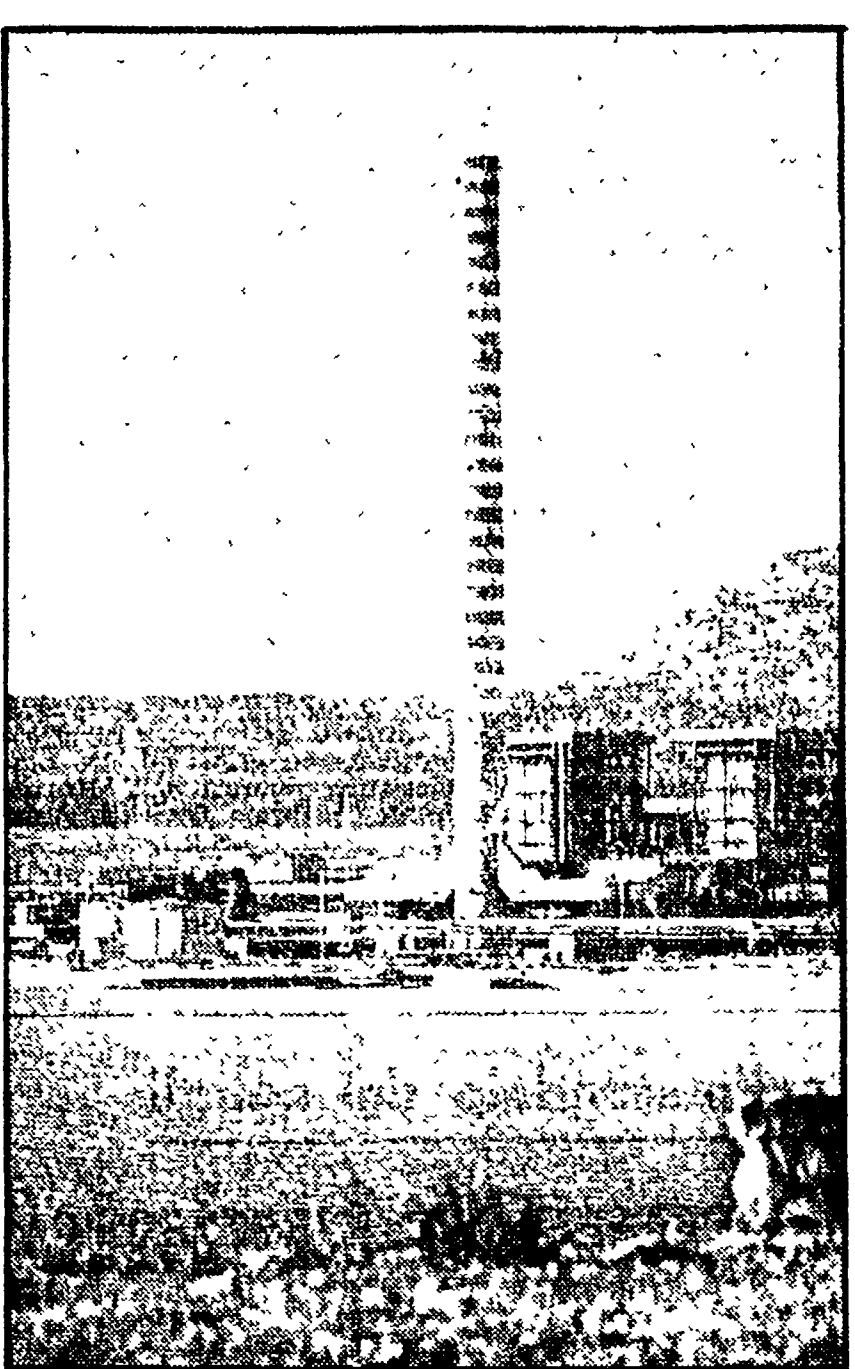
Dopo il « caso » Puri lo orientamento del governo sembra finalmente quello di spostare consistenti finanziamenti verso questo settore. In un recente vertice ministeriale (presenti De Michelis, La Malfa e Pandolfi) si è deciso, nel quadro del piano a medio termine, un intervento di 2500 miliardi (sotto forma di prestito obbligazionario dell'Iri) per la Finsider. Ancora, alla finanziaria andranno altri 2600 miliardi; 1000 miliardi per la ricapitalizzazione della Finsider e 1600 miliardi destinati alla siderurgia in base alla legge 675. I ministri del bilancio, dell'industria e delle partecipazioni statali hanno — finalmente — concordato sulla « necessità di predisporre in tempi rapidi il programma operativo del piano triennale per la siderurgia e le relative disposizioni legislative ».

Il segno di una svolta, di un impegno? Per la verità, il comportamento reale di vari membri del governo contraddice clamorosamente questa manifestazione di « buona volontà ». Le lotte di potere e di corrente, per il controllo dei vertici delle partecipazioni statali — causa non secondaria delle dimissioni del presidente dell'Alsid — sembrano di gran lunga « l'impegno » più importante di settori consistenti dell'attuale governo. Gli stessi cospicui finanziamenti che ora si vogliono far affluire alla siderurgia, in base a quale idea o programma di sviluppo verranno utilizzati? L'unica cosa che i dirigenti della Finsider sono riusciti a fare in questa situazione di emergenza è un piano di pura « ingegneria finanziaria » che serve più a coprire di

Il maltempo ha reso evidenti i grandi errori dell'ENEL

E' il black-out dell'imprevidenza

Come si riforniscono le centrali - « Scorte al limite »: di quanto, e perché? - Molti interrogativi su una gestione che aggrava i problemi energetici del nostro paese - Non si è mai pensato al Sud



La centrale termoelettrica di Priolo

ROMA — Immaginate una casa che abbia una sola porta, a terra; immaginate nevicata abbondante, o piogge torrenziali, insomma un evento naturale che chiuda quest'unico accesso. Gli abitanti si fidano del fatto che a poca distanza c'è un vicino che può soccorrerli, e portare aiuto. Ma se questo non avviene, è probabile che, calcolando i danni di un prolungato isolamento, non tutto possa essere attribuito a « fatalità », ma vi sia una grossa percentuale, quantomeno di « imprevidenza ». Questo, figurativamente, è lo stato di molte centrali dell'ENEL, quelle che in questi giorni riforniscono a corto di combustibile, da cui — ma non solo — i ripetuti black-out.

E' il caso della centrale di Milazzo, attrezzata per ricevere rifornimenti solo dal mare, e neanche da un solido porto. C'è un pontile su una rada, esposto alle violente mareggiate, fatto inevitabile, ma certo non imprevedibile, almeno d'inverno. Il « vicino » cui si è sempre affidato l'ENEL sono gli impianti petroliferi (la SAROM in Emilia-Romagna, la raffineria siciliana oggi quasi tutta chiusa), senza prevedere nessuna carta di riserva, come il buon senso consigliava, anche prima della guerra del Kippur del 1973.

Anzi, c'è un fatto strano, per non dire assurdo, in questa mania di mono rifornimento (olio combustibile, petrolio) dell'ENEL. Fino al 1972 le centrali erano costruite in modo da poter essere facilmente approvvigionate dall'entroterra: erano progettati i parchi-carbone, e studiati macchinari « bi-valenti », che si potevano trasformare rapidamente, mancando l'olio combustibile, insomma, con (relativamente) poca spesa, e avendo anche delle scorte di carbone. L'emergenza poteva essere affrontata senza eccessivi danni agli utenti.

Misteriosamente, a crisi petrolifera già « completata », il consiglio d'amministrazione dell'ENEL decise di non prevedere più — per le nuove centrali — la possibilità dell'alimentazione a carbone.

Sola imprevidenza — domandiamo al ministero dell'Industria, forse anche alla magistratura — o do? E che dire della notizia — data ieri da un confidente ben informato — di una mancata « strutturale » di olio combustibile nelle centrali dell'ENEL, un « buco » di « gestione amministrativa » che il maltempo e le mareggiate avrebbero, quindi, solo fatto venire alla luce? E' forse raddoppiata la domanda « di punta » di energia quest'anno?

L'anno scorso il massimo si attestò sui 27.500 megawatt, e accettando le cifre dell'ENEL (ma vi sono dubbi che siano « gonfiate »), quest'anno si parla di 3.000 in più. Dunque, domandiamo, l'ENEL non ha neppure un'autonomia di offerta del 10%?

Torniamo alle centrali: a quelle non avviate, bloccate,

freddo anche nelle case. Il blocco delle poche attività produttive esistenti. E' fatale?

Facciamo due esempi. La centrale termoelettrica di Brindisi è andata frequentemente in fermo in queste settimane: dicono che la sua « disponibilità » media annua (per manutenzione, per guasti) sia elevatissima, con punte del 64% (come se funzionasse un mese su tre). Eppure è analoga alla centrale vicino Piacenza (« La Casella »), che ha una « disponibilità » dentro le medie di sicurezza, non oltre il 15-20%. L'organizzazione del lavoro, i programmi di manutenzione sono sempre stati un punto debole dell'ENEL: ma questo fatto, pur grave, si trasforma in un vero disastro se è colpita la rete del Mezzogiorno, strutturalmente in deficit di energia e di potenza. E, proprio qui, l'ENEL « risparmia ».

Secondo esempio: il vento ha devastato, sempre nei giorni scorsi, le linee di alta tensione tra la Campania e la Calabria. Anche in questo caso, il buio non sarebbe stato totale se l'ENEL avesse per tempo rafforzato quella che si chiama « l'interconnessione » delle linee non solo Nord-Sud, ma anche trasversalmente.

Ma il Mezzogiorno, finora, l'ente nazionale per l'energia si è limitato a « fotografarlo », nei suoi squilibri, nella sua debolezza, senza preoccuparsi di favorirne un diverso sviluppo.

Nadia Tarantini

L'offensiva degli autonomi nei trasporti

L'autoregolamentazione può fare dello sciopero un diritto anche degli utenti

ROMA — A mezzanotte si chiude una settimana davvero « nera » per chi viaggia. Gli autonomi, infatti, hanno « catenato » da lunedì a oggi — un'offensiva di agitazioni (per tutti i 6 giorni hanno scioperato i piloti d'aereo; i macchinisti delle ferrovie si sono fermati per 21 ore giovedì; altre attestazioni si sono avute qua e là) che ha provocato un caos senza pari nei trasporti per cielo, per terra e per mare.

E non è ancora finita. I marittimi partono (da lunedì) i confederati, di martedì gli autonomi) con un sciopero articolato di ben 72 ore. Lunedì il direttivo dell'organizzazione autonoma dei ferrovieri torna a riunirsi: non è da escludere che proclami nuove attestazioni dal lavoro.

La polemica non accenna a spegnersi. In primo piano è sempre la vertenza dei piloti d'aereo. Il ministro del lavoro ha offerto la propria mediazione, ma per il capitano Pellegrino presidente dell'Anpae è un fatto irrisolvibile: gli scioperi — ha sostenuto nei giorni scorsi — continueranno fino a quando la Inter-sind (che controlla la compagnia aerea di bandiera) non si sarà piecata al tavolo di trattativa sindacale. Se, a replica del ministro Foschi, la trattativa si sposta, da mercoledì, al ministero del lavoro; e se l'Anpae

non intenderà accettare la mediazione ministeriale, è liberato di farlo». Aggiunge lo stesso Foschi: « I responsabili dell'associazione autonomi riflettono bene sulle responsabilità che si assumerebbero con la dichiarazione di nuovi scioperi, ammesso che il governo consenta loro questa volta di provocare ulteriore danno al Paese ».

Fin qui la cronaca. Quanto succede, però, impone delle riflessioni. Per il sindacato autonomo, si sa, l'unico punto di riferimento è l'interesse corporativo: lo sciopero è solo il mezzo per ottenere il risultato, tanto più efficace quanto più danni provoca. Di fronte a questa logica non c'è richiamo ai bisogni sociali e alle esigenze collettive che tengano. Differente è il comportamento dei sindacati confederati, i quali hanno norme di comportamento tese a limitare, nei limiti possibili, i disagi agli utenti che ogni agitazione nei pubblici servizi provoca. Prendiamo lo sciopero articolato dei marittimi della prossima settimana: i confederati hanno deciso di garantire comunque i collegamenti con le isole, una manifestazione di responsabilità di cui non si trova traccia nella proclamazione dello sciopero da parte degli autonomi.

Distinzioni, queste, che non sempre vengono avvertite e

A Milano una verifica coi dirigenti sindacali alla vigilia delle assemblee

« Non ci sentiamo orfani del fondo: la consultazione non è di serie B »



MILANO — Qui l'hanno detto fin dall'inizio: in Lombardia faremo una consultazione « vera ». Nei giorni in cui la segreteria della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL ha deciso di rinviare la discussione sul fondo dello 0,50 per cento e di frantumare la discussione per approdare a due traguardi — l'assemblea sul salario, il seminario sul fondo — a Milano si sono sentiti un po' traditi. I « soliti milanesi » avevano il loro bel documento di mediazione (compreso il fondo) e erano pronti ad avviare le riunioni e le assemblee. Si sono visti rompere le uova nel paniere e hanno reagito con quell'affermazione: la consultazione sarà vera, conterà. Il lavoro, in effetti, è già cominciato: entro questa settimana si chiude un primo giro di riunioni, quelle dei comitati di rettori di zona, seguiranno le riunioni dei consigli di fabbrica, le assemblee di reparto e generali, le conferenze dei delegati di zona. Il punto d'arrivo è l'assemblea regionale: un totale di 1.500 persone, ovvero la somma dei tre consigli generali CGIL-CISL-UIL e dei delegati eletti nelle 31 conferenze di zona della Lombardia.

Un impegno notevole, come si vede, che non vuole essere solo organizzativo. « Non ci sentiamo orfani del fondo » — dice Antonio Pizzinato, segretario della Camera territoriale del Lavoro. « La consultazione è vera perché verso le cose che discutiamo » — conferma Loris Zaffra, segretario provinciale della UIL. Ma conterà? « Conterà perché vogliamo intrecciare la discus-

sione sulle politiche con alcune iniziative di mobilitazione e di lotta », sostiene Sandro Antoniazzi, segretario della CISL milanese. All'assemblea sul salario dei primi di marzo il sindacato milanese, ad esempio, vuole arrivare con ipotesi costruite nel dibattito sui diversi aspetti della politica contrattuale, ma anche con proposte di iniziative di lotta su temi specifici: liquidazione, fisco, i diritti sindacali nelle piccole aziende. « E una cosa — dice Zaffra — è portare negli organismi dirigenti del sindacato proposte che sono di nostro interesse ». Ma conterà? « Conterà perché vogliamo intrecciare la discus-

sione, dettando ai congressi un vincolo, perché il rischio che il solo fra i sindacati si allarghi ». Antoniazzi ribadisce: « Non si può rinviare tutto ai congressi, dove ognuno fa per conto suo. Ci vuole un equilibrio fra il dibattito dentro e fuori l'organizzazione ». Pizzinato parla di « un bagno di democrazia, di un contributo ai congressi ».

Riemerge, come si vede, la preoccupazione per lo stato di salute del sindacato, per il rapporto lavoratori/organizzazione, ma anche per l'unità sindacale, la sua tenuta; preoccupazione a cui non si può rispondere con mediazioni « a basso livello », anzi. « Il sindacato come organizzazione di massa e di lotta — sostiene Pizzinato — vive sulla mediazione politica, ma più alta è la mediazione politica, più si affrontano problemi complessi, più si ha bisogno di democrazia ». La memoria va alla vicenda del fondo di solidarietà, a quello 0,50 fissato per decreto dopo un trattativa con il governo. « Averlo accantonato — pensa oggi Antoniazzi — significa poter discutere con maggiore serenità dei problemi "a monte": quello degli strumenti per la programmazione e per il governo dell'economia, quello della partecipazione dei lavoratori al controllo dei processi di accumulazione ». Sul fondo, come sostiene Pizzinato, « si discuterà anche se non si deciderà ».

Bianca Mazzoni

Appalti SIP: da due mesi senza stipendio gli operai SITEL

ROMA — I mille e duecento lavoratori della SITEL, azienda che costruisce reattori nucleari per conto della SIP, sono senza stipendio da oltre due mesi. Ma non solo, della quattordicesima non hanno visto un terzo mentre della tredicesima non hanno proprio avuto notizia.

Lazienda, che — secondo una nota della FLM — si trova in una situazione prefallimentare (la sede a Genova e centri operativi in Liguria, Piemonte, Lazio, Calabria e Campania) vive già in uno stato di precarietà. Dal gennaio del '77, infatti, i lavoratori hanno dovuto accettare il dilazionamento delle retribuzioni in 18 mesi. Ma di chi è la colpa di questa situazione? Oltre naturalmente alle incapacità manageriali della direzione della SITEL, la FLM accusa la SIP di venire meno ad accordi già siglati per il pagamento di crediti arretrati.

La borsa sta raccogliendo denaro a piene mani

In alcuni casi mancano le azioni richieste dai compratori: allora si verificano aumenti di prezzi fortissimi, seguiti da rapide cadute - I grandi gruppi cercano di « fare il pieno » approfittando dell'ottimismo degli ambienti finanziari

Selezione di titoli			
Titoli *	Quotazioni del 16-1	Quotazioni del 23-1	Differenza + o -
Fiat	2050	2374	+ 324
Montedison	180	182	+ 2
Olivetti	4530	4681	+ 151
Pirelli S.p.A.	2000	2189	+ 189
Generali	119600	134990	+ 15390
Rinascente	420	432	+ 12
Centrale	27200	30690	+ 3490
Italmobiliare	125900	146810	+ 20910
Bastogi - IRBS	837	801	- 36
Mediobanca	75000	79790	+ 4790

* Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

MILANO — La Borsa ha ripreso a correre. Il nuovo ciclo ha avuto a dir poco una vertiginosa ascesa, con un aumento degli affari scattati fin da lunedì sopra gli 80 miliardi. Come in autunno. Poi c'è stata qualche scacchiata d'acqua: vendite che chiamano « monetizzazione » del beneficio già raggiunti col solo balzo della prima seduta (oltre il 6 per cento) hanno compresso lievemente la quota, ma dopo due battute di assestamento l'euforia ha ripreso il sopravvento.

La parte del leone la fanno sempre i cosiddetti titoli patrimoniali, assicurativi e bancari, specialmente dopo l'annuncio che le tre banche di interesse nazionale, Comit, Credito Italiano e Banco di Roma, raddoppleranno il capitale immettendo come pare nuovo fluttuante nella azienda circolante. Comit, Credito Italiano e Banco di Roma, raddoppleranno il capitale immettendo come pare nuovo fluttuante nella azienda circolante.

Ma anche diversi valori di holding industriale (Pirelli spa, Olivetti) a larga diffusione hanno avuto un buon andamento. Gli stessi titoli della Fiat hanno concluso il ciclo di sottoscrizione delle nuove azioni e delle obbligazioni Mediobanca-Fidia, a prezzi sostenuti, diritti compresi. Insomma una raccolta di denaro fresco, si è conclusa con successo. Anche se il bisogno di denaro della Fiat è grande, se Agnelli ha colto l'altro giorno l'occasione per battere cassa a governo ricordandogli le promesse fatte.

La Borsa torna a far richiesta di miseria che ha fatto esplodere lunedì il mercato, non era fatta soltanto di ingredienti speculativi. C'è stata una domanda vera di compratori di piccoli e medi risparmiatori da tutte le piazze d'Italia, anche se per gli speculatori professionali l'inizio del ciclo è il momento migliore per cominciare l'avventura nel mercato a termine per comperare premi a più non posso, avendo davanti un mese di tempo per correggere le proprie impostazioni. Ma questo non sarebbe bastato a infuocare il mercato se l'atteso « ruolo » di risparmio — di cui parlavamo la volta scorsa — proveniente dalla ingente riscossione di cedole e interessi di fine anno, maturati in queste settimane, non fosse stato indirizzato dalle banche anche verso il comparto azionario.

Il mercato inizia così le operazioni riguardanti altri sei aumenti di capitale (Ras, Cir, Casacini, Standa, Generali, Film, Piaggio) per una somma di circa 120 miliardi di lire, nel mentre si conclude favorevolmente quello Fiat, con una Borsa « sostenuta » e quindi idonea a queste operazioni, nel senso che ciò renderà meno onerosa l'operazione per la società interessata (che in caso di Borsa fiacca dovrebbero intervenire con comperare di sostegno). A questi aumenti sono interessati in prima persona grandi gruppi facenti capo a Pesenti (Ras, la cui

quotazione ha assunto aspetti quasi irreali dopo la fusione con l'Assicurazione De Benedetti (CIR) e Bruno Generali). C'è molta carne al fuoco e allora ne verrà. Pirelli chiederà presto al mercato qualcosa come cento miliardi (fra aumento di capitale e prestito obbligazionario convertibile). La Centrale (CAV) oltre ad aumentare da 77 a cento miliardi il capitale, gratuitamente, frazionerà le azioni nominali da 5000 a mille lire più commerciale, cosa che consentirà di allargare anche la propria base azionaria, lanciando un prestito obbligazionario di 75 miliardi convertibile. A ciò si deve aggiungere l'annuncio delle tre grandi banche pubbliche che raddoppieranno il proprio capitale, con un'operazione che dovrebbe anche aiutarle a dare la base azionaria attualmente assai ristretta.

r. g.